

Sentieri per uscire dalla morsa del denaro

Le diverse forme di moneta e di crediti mutuali

Intervista ad Andrea Fumagalli e Maurizio Ruzzene

È immaginabile una società della decrescita, del dono e della reciprocità, che si avvalga ancora del denaro per scambiare beni e servizi? Quali sono le alternative e quali sono le condizioni per poterle realizzare? Si tratta di una questione con cui tutte le varie pratiche di “economie altre” si sono scontrate. Quali le sperimentazioni più promettenti? Lo abbiamo chiesto a due economisti che da tempo si occupano della questione e non solo a livello teorico: Andrea Fumagalli e Maurizio Ruzzene.

Domanda 1

Se pensiamo che la decrescita sia innanzitutto un movimento di liberazione dai condizionamenti del sistema economico, allora il denaro è forse il suo nemico principale. Ma è possibile farne a meno? È possibile immaginare una società dove si scambiano beni e servizi senza usare strumenti di misura del loro valore? Partiamo dall'abc: ci spiegate che cos'è la moneta e quando diventa “sterco del diavolo”?

Maurizio Ruzzene. Per rispondere alla domanda, credo si renda utile una distinzione preliminare tra i termini denaro e moneta. La distinzione assume una certa importanza per molti sostenitori delle Monete Altre (MA), ma non viene tenuta ben presente nella maggior parte degli studi sull'argomento. Tanto nel linguaggio comune quanto in una gran parte di ricerche sulle MA, i termini denaro e moneta vengono usati spesso indifferentemente, specie nella cultura anglosassone che risulta oggi egemone nell'interpretazione delle MA. In una parte significativa delle MA, però, la di-

stinzione assume un'importanza cruciale, per più ragioni. Da un lato perché il denaro viene tematizzato, e rifiutato all'interno di alcuni tipi di circuiti, in quanto forma particolare di valore economico, destinato alla accumulazione ed all'incremento di capitale. Da un altro lato perché, la moneta viene compresa e sviluppata come mezzo di scambio, o anche come unità di conto tenuta ben distinta dalla funzione di riserva di valore. In sostanza, si accetta e sviluppa (in forme diverse nei diversi tipi di MA) la moneta come mezzo di scambio ritenuto in genere indispensabile, e si rifiuta la moneta come denaro, ovvero nella sua funzione di mezzo di accumulazione, in quanto implicante disuguaglianze crescenti e condizioni di crisi economiche da sovraccumulazione e da carenza di domanda.

È sulla base di questo tipo di valutazioni che sono state concepite e ampiamente sperimentate in tutto il mondo, specie a partire dalla grande crisi degli anni '20 del Novecento, le monete a *demurrage*, o a deprezzamento programmato (al riguardo vedi North, 2009; Goldschalk, 2012). Si tratta di monete il cui valore viene decurtato, in genere di alcuni punti percentuali all'anno, proprio per spingere i loro possessori a spenderle più rapidamente, incrementando così la velocità degli scambi e i livelli della crescita economica. Anche per questo si può dire che le monete a *demurrage* (teorizzate da Silvio Gesell, nei primi anni del Novecento) non siano molto funzionali ad una prospettiva di decrescita intesa in termini rigorosi. E ciò vale in misura maggiore perché lo sviluppo delle monete a *demurrage* si accompagna in genere ad una mancata tematiz-

zazione della esigenza di mettere a punto un sistema alternativo di misura dei valori economici, in grado di tenere presenti i limiti e i vincoli materiali ed etici che dovrebbero porsi a ogni attività di tipo economico-sociale.

Questa considerazione ci rinvia alla seconda parte della domanda, relativa appunto al problema della superabilità o della necessità di una “misura” dei valori economici. E a questo proposito si deve introdurre un’altra distinzione importante ai fini della comprensione dei diversi tipi di monete altre e delle loro valenze economico sociali, ed ecologiche: la distinzione tra contabilità e misura dei valori economici. Una distinzione che diventa importante specie negli sviluppi dei circuiti di scambio e credito mutuale propriamente non monetari.

Nei circuiti di scambio e credito mutuali che, come vedremo, possiamo considerare come sistemi propriamente non monetari, tipo i LETS (sistemi di scambio locali) e le Banche del tempo (BdT), anche la contabilità monetaria viene messa in discussione, per più ragioni. E vengono sviluppati sistemi di misura dei valori economici specifici, basati sul tempo di lavoro impiegato nella produzione di beni o nella erogazione di servizi di vario tipo. La contabilità di tipo monetario viene contestata soprattutto perché dà conto di scelte e valutazioni dei soggetti dello scambio che risultano fortemente condizionate dai processi di mercificazione e dalle relazioni di potere/dominio prevalenti nei sistemi mercantili ad orientamento capitalistico. Mentre la misura in tempo di lavoro, sviluppata al posto delle unità di conto monetarie, dovrebbe servire secondo la maggior parte dei sostenitori delle BdT ad affermare soprattutto principi di eguaglianza (tra gli agenti) e di equità negli scambi, in relazione appunto al tempo di lavoro impiegato da ciascuno nella produzione di un dato bene o servizio.

Infatti, nell’ambito di una gran parte delle BdT e di alcuni LETS, ad un’ora di lavoro viene attribuito un valore comunque uguale, a prescindere dalla qualità o dalle caratteristiche economiche delle attività prestate. E si deve rilevare subito che anche questa soluzione “egualitaria” non è comunque esente da esiti problematici. Innanzitutto, perché attribuire un valore uguale ad attività lavorative che presentano carichi di fatica, gratificazione e impegno, molto diversi, può risultare scarsamente equo o giustificabile anche agli oc-

chi di una gran parte di persone comuni, che svolgono tra l’altro i lavori più faticosi o indesiderati, spesso malpagati. In secondo luogo, perché se si vuole tener conto della esigenza di salvaguardare le risorse naturali disponibili non è sufficiente riferirsi al tempo di lavoro. Bisognerebbe riferirsi anche al tempo di generazione e rigenerazione o di consumo e dissipazione delle risorse naturali, al tempo di cura e recupero dei patrimoni ambientali e culturali ecc. E qui dovremo far capo ad un’altra concezione della misura dei valori economici, appunto come limite e vincolo materiale che si dovrebbe porre alle diverse attività economico sociali, produttive e di consumo, inserendole in contesti non cumulativi ma di relazioni di debito e credito di diversa natura, nella ricerca continua di un equilibrio ecologico prima ancora che economico (Ruzzene, 2018 e 2019).

Infine, va notato che generalmente nelle BdT, così come in alcuni LETS, la moneta e le forme monetarie vengono messe in discussione non solo come riserva di valore e unità di conto ma anche come mezzo di scambio, il che non significa però che vengano rifiutate tutte le funzioni tradizionalmente svolte dalle monete ufficiali: di scambio, di conto e di riserva di valore. Nelle BdT e in alcuni LETS viene messo in discussione invece il ruolo centrale attribuito alla moneta, così come il modo in cui la moneta svolge le sue funzioni. In pratica, si propone la sostituzione della moneta (quale mezzo di scambio creato al di fuori delle relazioni di scambio) con i crediti mutuali, resi mezzi di pagamento circolari, a tutti gli effetti. L’unità di conto monetaria viene sostituita con una unità di misura che si può collocare alla base e anche al di fuori dei processi economici, mentre la funzione di accumulazione di ricchezza diventa principalmente funzione di risparmio e accantonamento previdenziale.

Per fare un solo esempio, la funzione di accantonamento a fini previdenziali risulta fondamentale nelle BdT giapponesi tipo Fureay Kippu, che si basano sul risparmio delle ore di servizio di cura prestate anche nel corso di un’intera vita lavorativa. Il che diventa possibile e conveniente soprattutto perché le unità di conto in tempo di lavoro (di valore medio, equivalente ad una unità oraria) mantengono sostanzialmente inalterato il loro valore nel corso degli anni. E tutto questo anche se, sempre nei sistemi tipo Fureay Kippu, alle diverse attività di cura viene attribuito un valore eco-

nomico molto diverso, in relazione ai diversi livelli di fatica o di gratificazione che esse possono richiedere (vedi Hayashi, 2012).

Già la relativa complessità di questi esempi dovrebbe farci intuire come sia la messa in discussione delle funzioni svolte dalle monete, ufficiali e altre, sia lo sviluppo di forme alternative di contabilità e di misura dei valori economici risultino questioni non facili da dipanare. E si tratta di questioni che meritano molta più attenzione di quanta ne risulta solitamente dedicata, e che dovranno essere attentamente riconsiderate, non solo nell'ambito delle monete altre ma a mio avviso anche nel movimento per la decrescita.

Andrea Fumagalli. La moneta non cresce sugli alberi. La moneta ci dimostra che l'essere umano è un animale sociale. La moneta è socialità, è, soprattutto, relazione sociale. La moneta è la dimostrazione dell'esistenza di una comunità, perché la moneta è frutto di un rapporto di fiducia. Per questo non può essere eliminata. Ma la moneta è, soprattutto, potere. Potere di decisione, potere di arbitrio. La moneta ha svolto diverse funzioni nella storia dell'umanità. Fa parte di quel grappolo di innovazioni fondamentali, come il fuoco, la ruota, la scoperta dell'agricoltura. Facendo riferimento al Mediterraneo e all'Europa, nelle società antiche è mezzo di scambio e unità di conto. Poi, una volta formati gli stati nazionali nell'Europa, la moneta diventa riserva di valore: un valore che non viene deciso dallo scambio di mercato ma da un'autorità sovra-mercato, sia essa il sovrano, il re o la futura Banca Centrale. Con l'avvento del capitalismo, e la necessità di remunerare il lavoro, la moneta diventa lo strumento di controllo del capitale sul lavoro, assumendo la forma creditizia. Solo chi ha una struttura proprietaria privata può accedere alla moneta credito e quindi indebitarsi: sono le imprese private (capitalismo privato) e lo Stato (capitalismo di stato).

Proprietà privata e rapporto capitale lavoro sono gli assi portanti dell'attuale processo capitalistico. Ricordiamo che il lavoro umano può fare a meno del capitale, in una società comunista e comun(e)ista, caratterizzata dalla proprietà comune (non statale), mentre il capitale non può fare a meno del lavoro e quindi lo deve assoggettare, sussumere. La moneta-credito è uno degli strumenti ancillari

per ottenere tale fine.

Come ogni strumento, e la moneta è uno strumento, il giudizio su di esso dipende da come tale strumento viene utilizzato, al pari della tecnologia. Piuttosto si può cercare di fare a meno del denaro e del suo significato simbolico, ma questa è un'altra storia...

D2. In giro per il mondo, in diverse località sono stati sperimentati vari strumenti di scambio diversi da quelli effettuati con le valute ufficiali (monete altre, complementari, alternative ...). Ci potete aiutare ad orientarci in questa galassia? Quali le principali tipologie e loro caratteristiche di massima?

Fumagalli. Nel mondo esistono più di 5.000 forme di monete complementari o monete altre. Il termine moneta altra sta a indicare uno strumento monetario di produzione e scambio che ha modalità di emissione e forma diversi dalla moneta tradizionale, sottoposta al monopolio di emissione della Banca Centrale. Tale moneta può essere complementare o alternativa. Parliamo di moneta complementare quando tale moneta svolge prevalentemente la sola funzione di mezzo di scambio e unità di conto e, in alcuni casi, di riserva di valore, a prescindere dalla sua forma (digitale o cartacea). In questo contesto, tale moneta è complementare alla moneta tradizionale e non mette in discussione le stesse modalità di produzione e scambio, che stanno alla base dell'attuale valorizzazione capitalistica. Non basta infatti essere moneta complementare per essere anche moneta alternativa. La stragrande maggioranza delle monete altre (come, per fare il caso dell'Italia, il Sardex, o come nel caso delle criptomonete – Bitcoin, Ethereum), contravvenendo in alcuni casi anche agli auspici iniziali, non sono infatti alternative, ovvero non sono funzionali alla creazione di un modello economico non capitalistico, finalizzato alla creazione di valore d'uso e non di solo valore di scambio.

Una moneta altra per essere effettivamente alternativa deve unire l'innovatività dell'immaterialità con una funzionalità tesa al superamento dello sfruttamento capitalistico e al riconoscimento pieno della cooperazione e della riproduzione sociale, oggi sempre più oggetto di espropriazione e mercificazione da parte del capitalismo bio-cognitivo delle piat-

taforme.

Deve cioè essere “una moneta del comune” (*commoncoin*) (che non ha niente a che vedere con i beni comuni). Di che cosa stiamo parlando? La discussione su questo tema è abbastanza differenziata, dato che non esiste una risposta unica. Il pensiero neo-operaista (ad esempio, Carlo Vercellone, Christian Marazzi) sulla base dell’ipotesi del bio-capitalismo cognitivo concorda nell’affermare che la moneta del comune dovrebbe possedere quattro requisiti:

1. Essere non accumulabile e non diventare oggetto di speculazione. In conseguenza essa deve perdere una parte del suo valore nel corso del tempo. Si tratta quindi di una moneta che fonde o “monnaie fondante”.
2. Attenuare la dipendenza dei lavoratori dal vincolo economico alla vendita della loro forza lavoro e quindi al rapporto salariale, riducendo la precarietà.
3. Permettere, su queste basi, di liberare tempo e risorse per sviluppare forme di cooperazione alternative fondate sulla messa in comune dei saperi, dei risultati della produzione e, comunque, su reti di scambio che escludono la logica del profitto. La partecipazione alla rete in cui circola la moneta del comune implica l’adesione a questi principi, che si tratti d’individui, d’imprese o di soggetti istituzionali come in parte il caso di certi modelli di monete alternative sperimentate su basi locali.
4. Essere “non proprietà”.

Questi quattro parametri implicano che il modo in cui la moneta del comune entra nel processo economico non è attraverso lo scambio o la sua detenzione (come mezzo di pagamento o riserva di valore), ma attraverso il finanziamento di un’attività di produzione (sia essa materiale o immateriale).

Più specificamente, la moneta del comune può rappresentare un’alternativa ad un’economia monetaria e finanziaria di produzione, se utilizzata in primo luogo come strumento di remunerazione monetaria della forza lavoro, inizialmente, ad esempio, come integrazione suppletiva al salario erogato in moneta tradizionale.

Ruzzene. Se vogliamo orientarci nella galleria ampia e variegata delle MA, e dei circu-

iti di scambio e credito mutuali non monetari, dobbiamo ricorrere a uno o, meglio, a più modelli di classificazione delle MA, sviluppati nella letteratura sull’argomento a partire da punti di vista abbastanza diversi tra loro. E il problema principale si può individuare nel fatto che si è creata una grande varietà di tipi di classificazione, ma che non vi è alcun accordo condiviso sulla validità certa di qualcuno di essi. Una delle classificazioni più accettate, più semplici e comprensive, è quella di Jerome Blanc, che parte dalle finalità diverse a cui si ispirano i diversi tipi di MA (Blanc, 2011). Blanc distingue tre/quattro tipi principali di monete (*currency*) con i relativi circuiti monetari, differenziabili tra loro e rispetto alle monete ufficiali anche per il tipo di soggetti che li creano o la scala entro cui vengono creati. Si tratta in sostanza di circuiti di scambio o di monete:

- *Complementari*, in cui si privilegiano finalità o scopi di tipo economico, ad esempio il rilancio della crescita produttiva e dei consumi (e in questo gruppo potremmo inserire monete altre sviluppate per affrontare condizioni di crisi economiche acute, come i Treque argentini, monete a demurrage come il Chiemgauer tedesco, oltre ai sistemi di baratto a fini commerciali, e parzialmente non monetari, come il Sardex in Italia);
- *Comunitari*, in cui si privilegiano finalità legate allo sviluppo di relazioni di comunità e interpersonali (e in questa categoria potremmo inserire circuiti di credito mutuale come le Banche del tempo e una gran parte dei LETS, ma anche alcuni approcci sovranisti o genericamente alternativi all’Euro);
- *Locali*, o comunque costituiti su base di alcune istanze territoriali (che vengono definite genericamente da Blanc come istanze “politico-sociali”, miranti comunque a far emergere esigenze e bisogni legati alle dimensioni territoriali di base, ancora come i LETS e i circuiti tedeschi Chiemgauer e Regio).

Va notato che le valenze politiche attribuite da Blanc ai “circuiti locali”, non sono sempre identificabili o risolvibili sul terreno locale. Si tratta inoltre di istanze difficilmente inquadrabili come puramente politiche, dato che tendono ad associarsi in genere con una pluralità di altri fini ed obiettivi. Da un altro lato,

tra le finalità “politiche” dovrebbero essere incluse soprattutto le aspettative riguardanti l’ottenimento di effetti di cambiamento sociale, di tipo migliorativo o emancipativo, come avviene in molte pratiche di progettazione e costruzione delle MA. E bisogna ricordare che, nello stesso ambito delle MA, si è usato e si continua ad usare il termine “*monete alternative*” per indicare circuiti di scambio, credito e conto miranti ad ottenere diversi tipi di effetti politico-trasformativi.

In sostanza, il quadro risulta abbastanza complicato dato che quasi ogni MA serve per perseguire più finalità, ben distinguibili e magari contrapposte tra loro, economiche e socioculturali o anche ecologiche, come avviene in parte nei LETS e in molte *monete di scopo*, difficilmente inquadrabili esclusivamente sulla base delle categorie/finalità indicate da Blanc (sulle monete di scopo a fini ecologici vedi Hallsmith and Lietaer, 2011). Si deve tener conto poi anche di altri aspetti, altrettanto importanti delle finalità perseguite, e riguardanti gli effetti ottenibili in termini di cambiamento sociale. Dovremmo riferirci in particolare anche alle conseguenze o ricadute socio ambientali derivanti dall’impiego dei diversi tipi di monete. E questo soprattutto in relazione alle loro specifiche configurazioni interne, costitutive o derivanti dai loro sviluppi storici.

Per cercare di dar conto degli effetti principali derivanti dall’uso dei diversi tipi di MA, e nella ricerca di modelli di classificazione più adeguati ci si è riferiti in vario modo a più fattori:

- alla *base o sottostante del valore di una moneta* (che può essere; intrinseco o materiale, come nelle monete auree ufficiali; convenzionale ma agganciato ad una base produttiva reale, come nei LETS; speculativo o virtuale come nelle criptomonete);
- ai mezzi, materiali o tecnologici, impiegati ai fini della circolazione di una moneta (distinguendo tra monete cartacee, monete materiali o in valori d’uso, monete elettroniche e criptomonete, ecc.);
- alle modalità di creazione di moneta e di regolazione della sua quantità; ai soggetti che la creano o la gestiscono; alle possibilità e modalità della loro conversione rispetto alle monete ufficiali, ecc. ecc. (vedi: Blanc, 2011; Martignoni, 2012; Larue, 2020)

Si può dire però che, almeno nei principali

modelli di classificazione, non si è tenuto in adeguata considerazione proprio uno degli aspetti più importanti delle MA: *le forme o le relazioni di valore/potere* specifiche sviluppate all’interno dei vari circuiti. Vale a dire le forme di valore/potere sviluppate in relazione alle caratteristiche principali del valore/potere della moneta ufficiale.

Questione non sufficientemente tematizzata, specie nella letteratura accademica sulle MA, probabilmente perché la forma del valore monetario viene giudicata come un fattore neutrale, insuperabile. Mentre si è arrivati abbastanza facilmente a concepire la creazione delle monete altre, caratterizzate da funzioni e da possibilità di intervento molto limitate, su scala locale o comunque generalmente settoriale.

Le realtà dei fatti attuali, e prima ancora le analisi rigorose e dettagliate di Karl Marx sulle valenze sociali proprie delle forme monetarie nelle società capitalistiche, ci dicono che la moneta non è neutrale, per diverse ragioni. In primo luogo, perché le sue caratteristiche essenziali e i suoi principi costitutivi portano a relazioni specifiche di potere e dominio sociale, oltre a tutta una serie di disfunzioni e condizioni di degrado e di crisi che si possono manifestare in una pluralità di ambiti, economici, socioculturali ed ambientali (vedi Ruzzene, 2014 e 2018b).

D3. Si può individuare un modello di classificazione ampiamente condivisibile e nello stesso tempo che aiuti ad orientare le pratiche alternative, in particolare eco-solidali?

Ruzzene. Per conseguire forme alternative di ricchezza/potere, così come per far fronte alle condizioni di crisi derivanti dalle monete ufficiali, sono stati sviluppati i diversi circuiti di scambio altri che conosciamo, basati appunto sulla messa in discussione di una o più caratteristiche principali del valore/potere monetario.

E proprio in base al tipo o al livello di messa in discussione dei diversi tipi di valore/potere monetario possiamo delineare un altro sistema di classificazione delle MA e dei crediti mutuali, che può risultare adeguatamente motivato, se non ampiamente condivisibile.

A titolo di esempio, se dislochiamo in un segmento lineare i diversi tipi di MA e di crediti mutuali sviluppati sinora, potremmo col-

locare su un estremo del segmento le MA che si limitano a mettere in discussione il tipo di soggetti che creano la moneta ma mantengono inalterate le altre caratteristiche delle forme monetarie (come avviene generalmente negli approcci dominati dal tema del signoraggio e nelle criptomonete tipo Bit Coin). Sul lato opposto potremmo collocare le BdT e i LETS che mettono in discussione, naturalmente solo all'interno dei loro circuiti, lo stesso impiego della moneta in tutte le sue diverse funzioni, sostituendola con i crediti mutuali, in grado di svolgere più o meno le stesse funzioni delle monete ufficiali ma ricorrendo a forme di valore/potere che potremmo definire appunto non monetarie, come vedremo tra poco.

In una posizione mediana potremmo inserire le monete a *demurrage* e le monete di scopo, che mettono in discussione la funzione di riserva di valore svolta dalle monete ufficiali ma accettano in genere le forme monetarie come mezzo di scambio e unità di conto. I *barter* commerciali (tipo Sardex) potrebbero essere inseriti in una posizione più adiacente alle BdT e ai LETS, come crediti mutuali *quasi* non monetari, dato che la maggior parte dei *barter* commerciali mette in discussione la moneta come mezzo di scambio, ma non come unità di conto.

Va rilevato però che non si tratta di stabilire un ulteriore tipo di classificazione delle MA per puri fini teorici, ma di stabilire condizioni di sostenibilità e ricadute dell'impiego e sviluppo dei diversi tipi di monete o di scambio e credito mutuale, in relazione alle forme di valore / potere, monetario o non monetario, sviluppate.

D4. Quali sono i margini di autonomia e le possibilità di applicazione pratica che le "monete altre" riescono ad avere nell'attuale sistema giuridico-finanziario? In altre parole: quanto l'idea di strumenti di scambio diversi dalle valute ufficiali funziona come mero esercizio di prefigurazione di una società eco-socialista del futuro e quanto invece possono già considerarsi realisticamente praticabili (considerando anche le innovazioni tecnologiche alle porte)?

Fumagalli. Perché le monete altre possano avere un margine di autonomia devono essere uno dei pilastri di una proposta alternativa

di produzione e di welfare. La moneta, come abbiamo detto, è uno strumento e la sua bontà dipende dall'uso che ne viene fatto. Se la moneta altra è semplicemente complementare e viene utilizzata per sopperire a eventuali problemi di scarsità di liquidità (come mezzo di scambio) in seguito a situazioni di crisi, il suo ruolo è funzionale al sistema economico dominante.

Se invece viene introdotta nel sistema economico (magari inizialmente come moneta locale) come strumento di finanziamento di attività non delocalizzabili (come i servizi sociali e di public utilities o attività di valorizzazione del territorio, di manutenzione ambientale e di governance dei beni comuni) e/o come strumento di remunerazione di attività di cooperazione sociale e di autoproduzione "bottom-up", allora la moneta complementare può svolgere una funzione alternativa, di contro-potere nei confronti dell'uso a fini di profitto e rendita della moneta ufficiale.

Affinché ciò possa avvenire, è necessario creare delle "istituzioni" (sempre bottom-up) che definiscono la gestione, le finalità e le priorità di una moneta che può essere emessa a costo zero e senza limiti (*fiat money*). Il coinvolgimento di istituzioni di rappresentanza locale può essere utile ma anche un rischio. Occorre valutare da caso a caso.

Ruzzene. Considerare le possibilità di applicazione pratica delle Monete Altre (MA) significa affrontare innanzitutto la questione della sostenibilità del loro sviluppo; sostenibilità giuridico istituzionale, ma anche economica ed ecologica. E, specie riguardo alla sostenibilità giuridico-istituzionale e alla realtà italiana, bisogna distinguere tra il prima e dopo la grande crisi finanziaria esplosa a cavallo del 2010. Va ricordato che fino ai primi anni del nuovo millennio, in Italia è venuto manifestandosi un atteggiamento sostanzialmente repressivo degli organi statuali nei confronti delle MA, a prescindere dalla loro finalità. La dimostrazione sta in una duplice ingiunzione di chiusura di MA emanata da alcuni apparati statuali: prima del SIMEC (una moneta alternativa creata da G. Auriti, anche per mettere in discussione il monopolio nella creazione di moneta detenuto dalla Banca Centrale); e poi dell'EcoAspromonte, una moneta gadget creata da Tonino Perna a fini promozionali ma anche ecologici, principalmente per finanziare le

attività del Parco Aspromonte di cui Perna era direttore nel 2004 (per maggiori informazioni vedi Perna, 2014; Ruzzene, 2018).

La situazione muta significativamente dopo l'aggravarsi della crisi finanziaria in oggetto, con alcuni organi dell'UE che finanziano diversi progetti di sperimentazione delle monete complementari, al fine di promuovere lo sviluppo locale e ridurre gli impatti devastanti della stessa crisi economica (vedi CCIA, 2015). In Italia, data la perenne penuria di risorse monetarie sofferta dalle amministrazioni pubbliche, non si erogano fondi per lo sviluppo di qualche MA. Ci si muove però nell'ambito di alcune legislazioni regionali, dove le monete complementari vengono citate come possibile mezzo dello sviluppo locale, oltre che per promuovere le pratiche di economia solidale (Giachi, Tuzi, Proia, 2022). E ci sono stati sviluppi interessanti anche sul piano della legislazione nazionale, dove viene prevista una applicazione dei principi degli scambi e dei crediti mutuali per ripianare, attraverso la prestazione di servizi di utilità sociale, i debiti fiscali di persone che si trovano in condizioni di difficoltà (vedi Giglioni, 2016).

In ambito europeo viene inoltre riconosciuta anche la possibilità di creare monete elettroniche da parte di soggetti privati, che devono rispondere però a stringenti obblighi di copertura monetaria dei mezzi di pagamento creati. Si riconosce infine la possibilità di sviluppare criptomonete a fini diversi, compresa la speculazione finanziaria, richiedendo anche in questo caso l'osservanza di alcune regole e vincoli finanziari, per altro ancora in via di definizione (Valletta, 2014; Savaresi 2023).

Anche dopo la crisi, non tutti i diversi tipi di monete altre vengono comunque accettati dalle istituzioni europee allo stesso modo, e uno dei problemi di fondo nel riconoscimento della sostenibilità istituzionale di una moneta altra è sempre relativa al grado in cui la UE percepisce una messa in discussione dell'egemonia delle monete ufficiali, o meglio del monopolio esercitato dalla Banca Centrale Europea nella loro creazione. Specie dal punto di vista delle condizioni giuridico istituzionali esistenti, possiamo dire comunque che ci si trova, ormai da diversi anni, in condizioni abbastanza favorevoli per poter sperimentare e sviluppare diversi tipi di MA e di crediti mutuali. E la valutazione di un carattere favorevole delle condizioni per lo svi-

luppo delle MA potrebbe valere maggiormente in relazione all'acuirsi delle condizioni di crisi economiche ed ambientali attuali, e alla necessità di reperire risorse ingenti per affrontarle adeguatamente.

I modi prevalenti di produrre ricchezza e reddito monetario si accompagnano infatti, quasi inevitabilmente, con il degrado dei contesti ambientali, naturali e socioculturali esistenti. Per affrontare le crisi continue, i sistemi economico sociali attuali si affidano ancora all'intervento dello stato e delle sue amministrazioni pubbliche. Ma queste devono far ricorso alle risorse monetarie messe a disposizione dal sistema finanziario globale - in gran parte ad orientamento speculativo - pagando tassi di interesse esosi. E ciò spinge ad una crescita esorbitante del debito, pubblico e privato, che arricchisce gli agenti che hanno determinato in gran parte le condizioni di crisi, e strangola, fino all'asfissia, i soggetti, come lo stato e le amministrazioni pubbliche, che dovrebbero salvare il tutto (Ruzzene, 2008 e 2014).

Si tratta di una situazione insostenibile in cui una gran parte di MA potrebbe trovare il terreno più appropriato per una sua applicazione estensiva, su una pluralità di piani. Secondo gli schemi interpretativi correntemente sviluppati nell'ambito delle stesse MA, queste dovrebbero infatti aiutare a risolvere tanto il problema della penuria di moneta ufficiale quanto il problema del debito crescente (Kennedy, 1995). Dovrebbero sviluppare relazioni di scambio e credito senza l'impiego di risorse monetarie e, soprattutto senza interessi e rendite di alcun tipo. Infine, specie per i sostenitori di una gran parte dei circuiti di scambio e credito mutuale, si dovrebbe arrivare a costruire relazioni di scambio e credito sul piano locale, sviluppando anche quelle relazioni di comunità e di solidarietà, necessarie per ridurre gli impatti devastanti dei processi di globalizzazione liberista (Greco, 2009).

Nella realtà, in questi ultimi 15 anni, si è creata e più o meno sperimentata una grande varietà di circuiti di scambio e credito altri, monetari e non monetari, ma ciò non ha dato certamente luogo agli esiti previsti o sperati dai sostenitori delle MA. In tutto il mondo sono emerse migliaia di nuovi circuiti di MA, e più o meno altrettante migliaia sono entrate in crisi e hanno chiuso, senza molte prospettive di riapertura del loro percorso (su alcune delle maggiori difficoltà incontrate dalle monete

altre vedi: North, 2010; Dittmer, 2013; Cooper, 2013; Gluckler e Hoffman 2022).

Nonostante la permanenza di qualche circuito di scambio di successo, sia in termini economici che di durata, come il Sardex in Italia e il WIR svizzero, non si sono ancora sviluppati dei circuiti di scambio e credito in grado di far fronte ad alcuno dei problemi cruciali che alimentano le condizioni di crisi economiche attuali, specie per quanto riguarda le esigenze di finanziamento sostenibile delle amministrazioni pubbliche e delle politiche economiche di un paese. Va ricordato che ci sono stati diversi tentativi d'applicazione di qualche mezzo di scambio e credito complementare nell'ambito di alcune amministrazioni pubbliche locali italiane. Si è trattato comunque in genere di esperienze che hanno avuto breve durata e scarsa efficacia sul piano socioeconomico complessivo, rimanendo ad un livello marginale, non solo per quanto riguarda le capacità di affrontare le condizioni di crisi in essere, ma anche nell'affrontare le difficoltà e i problemi maggiori in cui si trova ancora oggi la maggior parte dei circuiti di MA.

D5. Quali possono essere le cause delle principali difficoltà di affermazione delle monete altre, specie quelle orientate verso fini ecosolidali, in questi ultimi decenni?

Ruzzene. Stabilire le cause dell'inadeguato sviluppo delle MA non risulta facile, anche perché le difficoltà a cui sono andate incontro una gran parte di MA negli ultimi decenni sono riconducibili ad una pluralità di cause. Qui mi limito a richiamare un paio di aspetti, tra i più problematici, e anche tra i meno considerati dalla letteratura sull'argomento. Mi riferisco in primo luogo alle concezioni del cambiamento economico-sociale dominanti su scala globale ormai da alcuni decenni, a partire dai fallimenti dei progetti tradizionali di trasformazione socioeconomica di ispirazione socialista e socialdemocratica, e dal conseguente trionfo delle ideologie liberiste ed individualiste, declinate in varie forme.

Il concetto di "operativismo pragmatista" può caratterizzare, meglio di altri, una gran parte di approcci al cambiamento sociale prevalenti a livello diffuso perché, per ottenere effetti pratici e operativi più o meno rapidi o calati nel presente, si privilegiano sguar-

di settoriali, orientati al conseguimento di obiettivi specifici e ben delimitati. In sostanza, gli obiettivi devono risultare alla portata delle pratiche e dei soggetti di cambiamento esistenti, senza pretendere di andare oltre ai loro limiti o incongruenze, fermo restando che ogni cambiamento deve essere conseguibile appunto specialmente nel breve termine. Inoltre, va rilevato che questo tipo di approcci al cambiamento sociale risulta prevalente non solo nelle politiche dei governi e delle amministrazioni pubbliche, o nelle pratiche delle economie solidali di base, ma anche in una gran parte delle MA, dal momento della loro progettazione a quello della loro attuazione ed eventuale modifica.

In concreto, si possono individuare due tipi di riduzioni o limitazioni principali persistenti nella maggior parte di approcci sviluppati nell'ambito delle MA. In primo luogo, penso al loro limitarsi entro dimensioni territoriali e organizzative troppo piccole; troppo piccole per conseguire gli obiettivi generalmente ambiziosi attribuiti alle MA, ma anche per conseguire livelli minimi e necessari di efficacia economico-sociale. In secondo luogo, bisogna tenere presente la tendenziale riduzione delle funzioni generalmente attribuite alle MA, specie di tipo complementare e rispetto alle monete ufficiali.

La limitazione dell'ampiezza dei circuiti rende più facile la costruzione di una MA. Va ricordato però che la costruzione di una MA richiede notevoli risorse, in primis in attività umane e tempo richiesto, mentre i benefici offerti agli aderenti tendono a ridursi drasticamente con una limitazione eccessiva delle dimensioni di un circuito. Tutto ciò, mentre tendono a crescere le sue disfunzioni interne, dato che ogni circuito di scambio, per risultare minimamente autonomo e funzionale, richiede un minimo di differenziazione delle attività produttive dei suoi membri.

Certamente la limitazione delle dimensioni dei circuiti si presenta spesso come una conseguenza non voluta, ma è anche un obiettivo perseguito da molti creatori di MA, specie quando si privilegia lo sviluppo di relazioni interpersonali dirette, e una partecipazione di tutti alla gestione delle MA, dove possibile. A questo riguardo bisognerebbe tener presente che una combinazione delle due esigenze (di efficacia "economica" e di mantenimento di relazioni interpersonali e partecipate) si po-

trebbe ottenere attraverso lo sviluppo di appropriati meccanismi collaborativi e federativi tra circuiti affini, già in parte sviluppati ad esempio nel Sardex e nelle BdT Italiane. E il problema maggiore, a questo proposito, è individuabile nel fatto che restano ancora ben presenti problemi di autoreferenzialità in molti gruppi, che si vorrebbero impegnare autonomamente nella costruzione di una propria MA, anche quando ciò non sembra portare molto lontano.

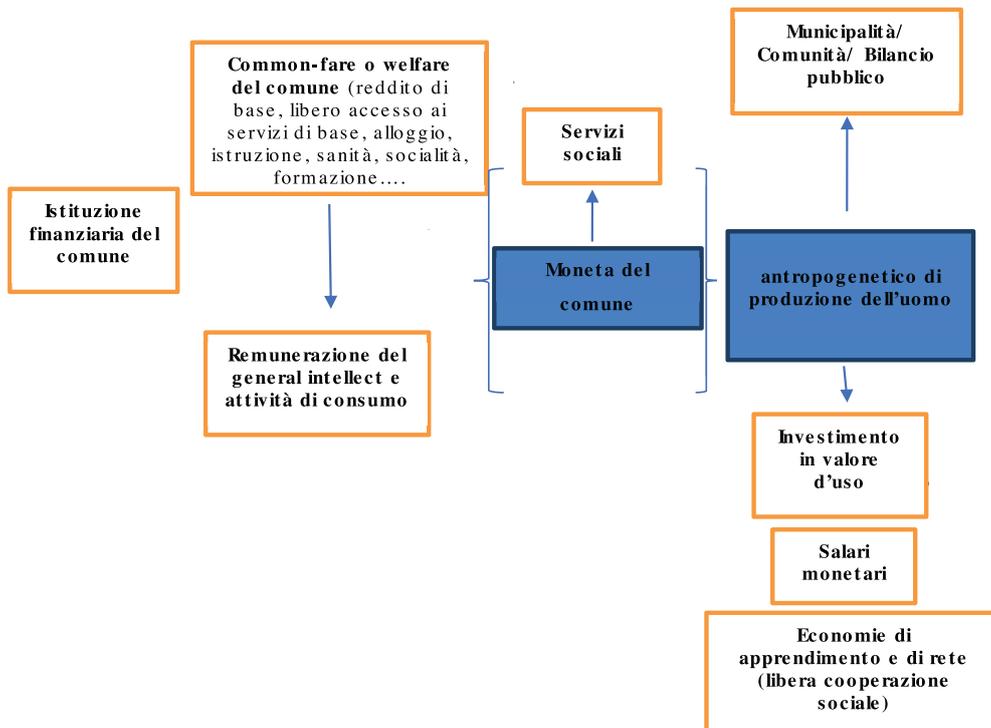
Riguardo alla prevalente riduzione delle funzioni svolte, come rilevato da Andrea Fumagalli, si tratta principalmente del fatto che molte MA privilegiano le funzioni di mezzo di scambio rispetto alle funzioni di credito. Ciò accade anche quando ci si muove sulla base dei principi dello sviluppo del credito come nei circuiti mutuali non monetari, dato che anche in questi circuiti si tende a ridurre la prospettiva del credito senza interessi alle esigenze dello scambio corrente di beni e servizi. Restano in genere non sufficientemente considerate, neanche nell'ambito della ricerca teorica, le prospettive del credito, applicate a grandi volumi di risorse e nel lungo termine. Prospettive che risultano invece assolutamente centrali nelle ipotesi di sviluppo di un nuovo welfare, così come nel reperimento di

risorse ai fini della cura dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, o più in generale in un effettivo processo di transizione ecologica.

D6. Veniamo alla questione più importante politicamente. Secondo la vostra visione, quale è l'aiuto che l'applicazione di questi strumenti di scambio diversi dalle monete ufficiali può dare ai movimenti sociali che si battono per una fuoriuscita dal dominio dell'economia del denaro?

Fumagalli. Per costruire e immaginare un sistema eco-socialista, è necessario definire un circuito monetario in grado di sostenerlo, per evitare che vincoli finanziari e creditizi ne impongano la cooptazione e la sussunzione all'interno della logica capitalistica tradizionale. A tal fine è necessario creare una moneta autonoma, in grado di essere autoprodotta liberamente sulla base degli obiettivi di produzione di valore d'uso che la comunità democraticamente definisce di volta in volta, come ho sottolineato nella risposta precedente.

L'attuale struttura giuridica permette l'avvio di sperimentazioni in tal senso sulla base del seguente schema:



Uno schema alternativo di economia finanziaria di produzione: moneta del comune e welfare del comune .

È evidente che questo quadro pone diverse sfide e limiti.

Il primo limite ha a che vedere con la definizione dei confini economici. Una moneta digitale con le caratteristiche della moneta del comune può essere introdotta in un sistema economico come mezzo di remunerazione del lavoro e dell'investimento a favore della cooperazione sociale solo se il ciclo produttivo è vincolato da confini spaziali. Da questo punto di vista, una moneta locale può svolgere questo ruolo. È necessario iniziare con esperimenti che riguardano attività economiche che non possono essere globalizzate. La riproduzione sociale e i servizi sociali, come l'educazione e la formazione, i trasporti, la sanità, la previdenza sociale, la cultura e il tempo libero, l'immobiliare, le attività agricole e artigianali insieme ad alcune produzioni manifatturiere specifiche, le cui filiere sono localizzate, potrebbero essere, per esempio, buoni esempi.

Il secondo problema sta nella gestione dell'istituzione finanziaria del comune e dell'emissione della *moneta del comune*. Molte alternative sono possibili. Questo è un aspetto politico, la cui soluzione ha a che vedere con il grado esistente di democrazia dal basso e le sue modalità decisionali.

Siamo consapevoli che questo modello alternativo di produzione monetaria non può e non vuole, al momento, sostituire quello tradizionale. È complementare. Ma è in grado di aprire uno spazio libero per una produzione non mercificata e non orientata al profitto, per una società eco-socialista.

Ruzzene. Diversi strumenti e mezzi, tra i molti sperimentati nell'ampio movimento delle monete altre, potrebbero risultare utili nella messa in discussione dell'egemonia del denaro, e nella costruzione di sistemi produttivi, di scambio e di credito alternativi più sostenibili. Ciò, anche a prescindere dai fini per cui i diversi tipi di mezzi vengono comunemente impiegati. Ad esempio, si possono recuperare i principi della *compensazione periodica dei crediti*, sviluppata nell'ambito dei sistemi di baratto commerciale, tipo Sardex. Ma sono interessanti anche i principi del *buono sconto*, sviluppati nell'Arcipelago SCEC, per superare sia alla endemica mancanza di moneta sia all'esigenza delle imprese aderenti di poter disporre comunque di una parte di risorse in denaro corrente. E il discorso vale anche

per le tecnologie *Block Chain*, messe a punto nell'ambito delle criptomonete tradizionali per prevalenti intenti speculativi, ma che possono trovare altri impieghi socialmente utili in diversi ambiti, comprese le amministrazioni pubbliche (Agrifoglio, Metallo e Rossignoli, 2021).

Il problema di fondo è comunque individuabile nell'esigenza di far capo ad una visione ecologica coerente, sistemica e di lungo termine, in grado di mettere assieme i diversi elementi senza creare gravi incongruenze e disfunzioni, tenendo presente che le condizioni di creazione dei valori e le relazioni di potere/dominio sociale risultano comunque intrecciate ma anche inevitabilmente variabili. Una visione ecologica d'insieme e coerente può derivare dall'adozione della prospettiva di un nuovo welfare sociale, basato su una maggior attenzione per le nuove attività e relazioni economiche, ai fini della produzione locale di valori d'uso sostenibili, e attento alle conseguenze ambientali delle attività produttive e di consumo, a cui ha fatto riferimento anche Andrea Fumagalli. Oppure, possiamo riferirci ai principi del prendersi cura dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, oltre che delle ricadute complessive del proprio agire: un altro modo di esprimere le stesse esigenze comuni che muovono le economie ecologiche. Si devono valutare comunque anche le ricadute dell'impiego dei diversi tipi di mezzi adoperati (monetari o non monetari, di credito e di sconto). E sono importanti soprattutto le condizioni e possibilità di corrispondenza tra i diversi tipi di mezzi adottabili e le finalità principali perseguite.

Seguendo tali criteri, ormai da molti anni, mi sono concentrato sui circuiti di credito mutuale propriamente non monetari, proprio in quanto si presentano a mio avviso come i più appropriati per perseguire le finalità di un nuovo welfare sociale o di una nuova economia del prendersi cura, orientata a soddisfare esigenze di sostenibilità sia istituzionale e socioculturale, sia economica che ecologica.

Posso dire che sono giunto a queste conclusioni sulla base di una comparazione analitica, prolungata e sistematica, tra le monete ufficiali e i principali elementi sviluppati nei circuiti di scambio e credito mutuale propriamente non monetari (come le BdT e i LETS), ma anche nei *barter* commerciali, tipo Sardex. Sono ben consapevole dei limiti o dell'inade-

guatezze di una parte degli elementi sviluppati anche in questi circuiti. Ma ho la convinzione che questi limiti possano essere superati approdando a dei tipi ideali di crediti mutuali non monetari, in grado di far fronte ai problemi esistenti, tenendo conto dell'evolversi delle tecnologie, così come delle rappresentazioni ideologiche e dei rapporti di potere/dominio: nella consapevolezza che anche questi ultimi sono destinati a cambiare nel tempo, e pure con una certa frequenza, spesso sotto l'influsso delle stesse rappresentazioni teoriche delle difficoltà e delle possibilità di cambiamento (Ruzzene, 2014).

Riguardo alle condizioni della comparazione, va detto innanzitutto che non si può distinguere tra le monete ufficiali e i crediti mutuali non monetari sulla base delle sole funzioni svolte, perché le funzioni svolte sono già, almeno in parte, le stesse nei due tipi di sistemi, anche se risultano sviluppate in maniera diversa. Specie se opportunamente riconfigurati, i sistemi di scambio e credito mutuale possono svolgere adeguatamente non solo le funzioni di scambio, di pagamento e credito, di conto e misura, ma anche le funzioni di riserva o di risparmio dei valori economici. Molto probabilmente in maniera più sostenibile, efficace e razionale, di quanto non siano in grado di fare le monete ufficiali. Come dicevo, credo che gli elementi da cui si deve partire, per effettuare una comparazione tra sistemi monetari e sistemi di crediti non monetari, siano rappresentati piuttosto dalle caratteristiche specifiche delle forme di valore / potere sviluppate, oltre che dai soggetti deputati alla creazione dei diversi titoli di valore, e dal modo in cui i valori vengono creati.

D7. Potresti fornirci degli esempi più concreti che ci aiutino a comprendere meglio le differenze esistenti tra le monete ufficiali e i crediti mutuali non monetari?

Ruzzene. Per quanto riguarda le caratteristiche dei valori monetari, possiamo riferirci ad una molteplicità di aspetti, in gran parte già delineati da Marx e nella tradizione marxista, e rilevabili ancora oggi nelle monete ufficiali, nonostante i mutamenti considerevoli intervenuti nel corso del Novecento.

Possiamo dire in sintesi che il valore/potere d'acquisto monetario:

a) si presenta come una caratteristica

propria della moneta, e sembra valere di per sé (anche se ha valore altamente convenzionale e fittizio, specie in questa fase a prevalente finanziarizzazione dell'economia);

- b) ha un carattere anonimo e impersonale, e si impone o si fa valere al di sopra delle volontà di chi usa o impiega la stessa moneta (anche se il suo valore rimane soggetto ad una molteplicità di forze, scarsamente controllabili e variabili nel tempo);
- c) viene creato al di fuori ed al di sopra delle attività economiche, di produzione, scambio e investimento, dando luogo per questo a tutta una serie di disfunzioni e condizioni di crisi economiche (da sproporzione, eccesso e penuria di moneta, ecc.);
- d) i soggetti che creano la moneta non sono gli stessi che sviluppano direttamente le attività produttive e di scambio, ma si tratta di soggetti (come gli agenti finanziari e le Banche, private e Centrali) che mantengono una posizione "esterna" e "sovraimposta" rispetto agli stessi processi produttivi e allo scambio di beni e servizi, portando a tutta una serie di abusi e di collusioni tra i centri deputati alla creazione e gestione dei titoli di valore monetari;
- e) per come sono costituite, le monete ufficiali danno luogo a fenomeni di accumulo di ricchezza, come potere d'acquisto concentrato nelle mani di pochi, e a fenomeni di penuria monetaria per una gran parte di individui comuni, generando crisi da sovra-accumulazione e nello stesso tempo da carenza di moneta;
- f) infine, si deve aggiungere anche il carattere continuamente variabile del valore delle monete ufficiali, comprate e vendute come ogni altra merce, e dunque soggette a continue variazioni di valore che colpiscono anche la loro funzione di unità di conto, portando ad alimentare il pagamento di interessi continuamente variabili ma comunque esosi, proprio perché la moneta viene dotata di un valore proprio, scarso e continuamente variabile (Ruzzene, 2018b).

Per quanto riguarda i valori economici rappresentati dai crediti mutuali, circolanti come mezzi di scambio in forma non propriamente monetaria, possiamo dire che:

- a) dipendono direttamente dalle relazioni di scambio (e dalla produzione) di beni e servizi, oltre che dalla erogazione di crediti a fini diversi, che assieme costituiscono la struttura portante dei circuiti mutuali non monetari; il valore dei crediti circolari viene inoltre stabilito dagli stessi agenti dello scambio e del credito in circuiti regolati usualmente da principi di equità e solidarietà;
- b) i valori dei crediti mutuali non monetari sono costitutivamente nominativi, e rimangono nominativi anche dopo milioni di transazioni, se vengono registrati in piattaforme informatiche sistemicamente aggiornate;
- c) vengono generati e si estinguono nell'ambito delle attività di scambio e di credito sviluppate tra una molteplicità di contraenti, i quali si presentano come titolari e responsabili dei valori conseguenti dalle loro attività; la durata del ciclo di ripianamento risulta comunque variabile e può coprire anche diversi decenni in relazione all'ambito in cui si sviluppano i crediti (vedi ad es, il sistema Fureay Kippu);
- d) la generazione e l'estinzione dei titoli di valore operanti come mezzi di scambio e credito, dipendono in sostanza dalle intenzioni, dalle capacità e dalla responsabilità dei soggetti dello scambio e del credito (e dei loro rappresentanti), non da soggetti esterni e autonomi;
- e) sia gli scambi che le relazioni di credito sono regolati da principi che orientano verso la compensazione solidale delle relazioni di credito e debito, mirando appunto al loro ripianamento periodico, e non verso l'accumulazione di ricchezze;
- f) nei circuiti di scambio e credito mutuale (integralmente non monetari) la funzione di contabilità/misura dei valori economici viene sganciata dalla esistenza di una moneta impiegata come equivalente generale e come unità di conto variabile, e può essere ricondotta a condizioni materiali di vita esterne, ovvero che stanno alla base della formazione dei valori (come il fluire fisico del tempo, che condiziona i tempi di esistenza e di lavoro sociale così come le condizioni di vita naturali).

Si può trattare delle condizioni che stanno alla base dei processi di scambio e di produzione ed erogazione dei beni e servizi, come

avviene con la misura in tempo di lavoro nelle BdT. Ma altri tipi di misura in unità di tempo risultano possibili, e più sostenibili, specie se si sviluppano in riferimento ai contesti ambientali e alle condizioni di vita comuni, comuni cioè a tutte le specie viventi (anche su tali aspetti vedi Ruzzene, 2018b e 2019).

Già una considerazione sommaria delle caratteristiche dei crediti mutuali appena elencate può far intuire il maggior livello di sostenibilità economica, socioculturale ed ecologica dei crediti mutuali (non monetari) rispetto alle monete ufficiali. Ma il tutto richiede evidentemente delle dimostrazioni che dovremo fornire in seguito.

D8. Secondo voi, quali sono le basi del valore del denaro e delle monete altre nella società attuali? Le monete altre e i crediti mutuali possono dar luogo a nuove forme di reddito e di ricchezza sociale, in grado di ridurre significativamente le condizioni di crisi ambientali presenti?

Fumagalli. Nel contesto attuale del capitalismo bio-cognitivo finanziarizzato, il valore della moneta è determinato dalle convenzioni speculative che agiscono sui mercati finanziari. Dopo che la moneta è diventata "puro segno" e si è completamente dematerializzata (con il venir meno del rapporto con l'oro nel 1971, sancito, a suo tempo, a Bretton Woods nel 1943), la "moneta-finanza" ha sostituito la "moneta-credito" dell'epoca fordista e i mercati finanziari agiscono oggi una sorta di bio-potere, per dirla alla Foucault.

Ne consegue che il valore della moneta, la sua "unità di misura", è volatile, instabile e controllata da un'oligarchia finanziaria che ne può disporre a piacere, a seconda degli interessi in gioco. Ad esempio, la speculazione sul mercato di Amsterdam sul prezzo del gas ha favorito l'aumento dei prezzi con l'effetto di ridurre il potere d'acquisto del lavoro, far aumentare i profitti. Il conseguente aumento dei tassi d'interessi ha favorito la valuta USA e incrementato i profitti bancari.

Una moneta altra deve invece essere espressione di un valore diverso, espresso dalla cooperazione sociale. La questione è dirimente e complessa. È necessario creare le fondamenta di una nuova teoria del valore. Alcuni di noi, parlano di teoria del valore-vita (Fumagalli e Morini, 2009), e di teoria del "valore-rete"

(Fumagalli, 2018). In ogni caso, si tratta di un valore che non ha ancora trovato una sua unità di misura oggettiva, in quanto queste due forme di valore non sono commensurabili. Il tempo come unità di misura non è utilizzabile e già poneva problemi in presenza della teoria del valore-lavoro.

La questione rimane dunque aperta. E crediamo che l'unica possibilità sia quella di definire collettivamente una convenzione comune, in grado di coniugare contemporaneamente diversi parametri, che si basino sull'analisi dell'impatto dell'attività umane sia a livello sociale che a livello ambientale, sia in termini di utilità d'uso (valore d'uso) che in termini di apporto alla ricchezza sociale.

Ruzzene. Sono perfettamente d'accordo con l'affermazione di Andrea sull'esigenza di far capo ad una nuova "teoria del valore" o, meglio, a nuovi processi di produzione di "ricchezza sociale", in cui i costi ambientali delle diverse attività economiche vengano tenuti adeguatamente presenti e contabilizzati. Si tratta per altro di un'esigenza messa ampiamente in evidenza dalle economie ecologiche, ormai da diversi decenni (Costanza, 1991; Bresso 1997). Il problema è che, arrivati a questo punto, non ci si può più limitare ad una semplice operazione contabile, magari effettuata per rendere evidente l'insensatezza del sistema economico attuale. Il quale sviluppa al massimo livello la capacità di produrre ricchezza monetaria, mentre aumenta a dismisura i costi delle sue "esternalità".

La gravità della crisi ambientale in atto richiede che si prendano, da subito, altri tipi di misure e in più campi, visto che la crisi "ambientale" non riguarda solo l'effetto serra e gli ambienti naturali ma anche, e soprattutto, le dimensioni socioculturali, politiche e istituzionali. E aggiungerei che, sotto entrambi gli aspetti, si renderebbe necessaria innanzitutto una drastica riduzione delle attività economiche, produttive e di consumo, superflue e più dannose, così come di quelle che comportano un aumento dei costi di vita senza apportare alcun miglioramento al benessere collettivo. Possiamo pensare alle attività finanziarie speculative, così come all'industria pubblicitaria che sta assorbendo una quota imponente e crescente di risorse sociali (vedi ad es. Sassi e De Padova, 2022). Molti altri tipi di attività andrebbero però messi in discussione, come

la pletera di attività di servizio insulse e degradanti, che stanno generando ovunque nuove condizioni di servitù inaccettabili, e rispetto alla crescita delle quali siamo un po' tutti responsabili.

Al loro posto dovrebbero essere valorizzate, attività rivolte alla cura della persona, dei patrimoni ambientali e dei beni comuni (Ruzzene, 2008 e 2016; Gesualdi, 2013; Viale, 2021). E, tra i beni comuni, andrebbero comprese le dimensioni politico sociali, per risollevarci dallo stato di corruzione dilagante, dagli sprechi del mercato e delle amministrazioni pubbliche, e dalla separazione crescente tra ceti politico amministrativi e base sociale. Per favorire lo sviluppo di attività retribuite di cura dei territori e dei contesti socio ambientali, dovrebbe essere significativamente ridotto il tempo di lavoro mercificato, specie delle attività più faticose ed alienanti. Mentre le imprese produttrici di beni e servizi ancora necessari, ma che raccolgono profitti sulla base della massimizzazione dello sfruttamento di ogni risorsa disponibile, sia umana o lavorativa che naturale, dovrebbero essere dismesse progressivamente, ovvero rese non più competitive, attraverso sistemi di tassazione ambientale appropriati, cioè in grado di farsi valere sui beni prodotti da tutte le imprese, nazionali ed estere (vedi Ruzzene, 2016). E, con le risorse ottenute da una riduzione delle attività inquinanti, si dovrebbero sostenere tutte le attività e le imprese ispirate ai principi del prendersi cura (delle ricadute "ambientali" del proprio agire, e dei propri modi di funzionamento), a prescindere dal fatto che siano profit o non profit.

Evidentemente si tratta di una sorta di elenco dei sogni. Soluzioni pur necessarie ma che non sembra possibile attuare oggi, né attraverso sistemi di scambio di tipo mercantile, né a partire dai sistemi politico statuali esistenti, nazionali o sovranazionali, almeno stando agli attuali rapporti di potere. A rendere praticabile ciò che oggi non lo sembra, può contribuire però l'inasprirsi delle crisi, in una molteplicità di ambiti, compreso quello economico. Anche le ricorrenti crisi economiche congiunturali di origine finanziaria possono diventare esplosive: in presenza di un debito pubblico molto ampio, come quello italiano, e in condizioni di disoccupazione crescente, derivabili anche dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale applicata ad una varietà quasi sconfinata di attività lavorative. Sarebbero le amministrazioni pub-

bliche locali a sostenere il peso maggiore di queste crisi sempre più gravi, specie sul fronte della disgregazione dei tessuti sociali, e specie in relazione alla penuria endemica sempre più grave di risorse disponibili, necessarie per rispondere alle stesse manifestazioni di crisi e degrado.

E a questo proposito, va rilevata anche l'adeguatezza delle risposte fondate sull'impiego massivo di risorse monetarie per affrontare e compensare con redditi e sussidi di vario tipo la disoccupazione o mala-occupazione e la precarizzazione del lavoro crescente. Soprattutto, perché l'assistenzialismo monetario non faciliterebbe certo l'ormai necessario processo di ricostruzione delle identità e delle relazioni sociali, collettive, ma finirebbe per riprodurre l'isolamento dei singoli, come negli stati assistenziali, e una loro sostanziale dipendenza, passività e indifferenza rispetto ai modi dominanti di produrre le risorse ottenute, oltre che rispetto alle modalità organizzative degli organismi che le erogano. Inoltre, non si risolverebbe in alcun modo, ma anzi si aggraverebbe ulteriormente, uno dei problemi cruciali delle società attuali, e cioè proprio la sostanziale mancanza di risorse umane, specie in attività e attenzioni, da rivolgere agli ormai necessari processi di cura, manutenzione, riparazione, ricostruzione ecc., degli stessi contesti o dei patrimoni ambientali, naturali e socioculturali.

D9. Quali potrebbero essere allora, in termini più concreti e sul piano complessivo, le condizioni economiche ed organizzative per far capo ad un nuovo modo di produrre ricchezza, non dissipativo, degradante ed inquinante?

Ruzzene. La creazione di risorse alternative non si presenta un processo semplice, una mera attività di creazione di nuova moneta. Come emerso anche in diversi contributi di Andrea (Fumagalli, 2007; Fumagalli e Morini, 2009; Fumagalli, 2018b), si devono soddisfare una pluralità di condizioni, anche o specialmente socioculturali e istituzionali. Limitandoci a fornire alcuni elementi di sintesi, possiamo richiamare quattro tipi di mezzi/condizioni necessari per far fronte ai problemi generali emersi sin qui:

- la costruzione di sistemi di scambio e credito mutuale orientati da patti sociali ricon-

ducibili al prendersi cura (in particolare delle ricadute complessive del proprio agire), in cui possano confluire tutti i soggetti interessati: dai singoli alle associazioni di base, dalle imprese, non profit ed orientate sostenibilmente al profitto, alle amministrazioni pubbliche dei diversi livelli territoriali;

- si tratta di circuiti che possono risultare radicati localmente e federabili su scale più ampie; e che dovrebbero basarsi sul riconoscimento e la compensazione reciproca dei costi derivanti dall'adozione dei principi del prendersi cura, oltre che sul ripianamento periodico delle relazioni di credito e debito, sia economico che ecologico; e che, soprattutto, dovrebbero essere in grado di praticare relazioni di credito e debito senza interessi, anche nel lungo termine e per grandi volumi di risorse;

- il credito senza interessi nel lungo periodo e per grandi volumi di risorse deve essere considerato a parte, data la sua importanza; il suo sviluppo sostenibile richiede adeguati organi di gestione e controllo, che possono sorgere nell'ambito dei circuiti di scambio mutuali, ma devono risultarne operativamente distinti; si richiederebbe inoltre la costituzione di un solido ed equilibrato sistema di garanzie per i volumi cospicui di debiti/credito investiti, garanzie che dovrebbero essere fornite da tutti i soggetti che possono usufruire del credito senza interessi e dalla comunità degli aderenti nel loro insieme, ma secondo condizioni variabili anche in relazione al ruolo svolto nella gestione e cura degli stessi patrimoni ambientali;

- c'è bisogno inoltre di uno spostamento progressivo dalle tassazioni sui redditi (applicabili specialmente sulle attività di credito monetario e finanziarie) a diverse forme di tassazione ambientale, basate principalmente su: a) una tassazione cospicua delle attività produttive, di commercializzazione e consumo di beni e servizi ad impatto ambientale più negativo; b) tariffe adeguatamente elevate sulle concessione d'uso (a fini economici) riguardanti tutti i beni comuni e i patrimoni ambientali, su basi rigorose di riproducibilità ecologica; c) mentre le risorse ricavate dovrebbero confluire in maniera decisiva nello sviluppo delle stesse attività orientate al prendersi cura.

Infine, si può dire che ciascuno degli aspetti appena elencati può e deve fondarsi sullo sviluppo di un adeguato sistema di contabilità e di misura dei valori economici, atto ad orientare la loro formazione e determinazione finale, non solo da un punto di vista economico ma anche o soprattutto ecologico. Si tratta di questioni molto complesse ma posso già dire che, a mio avviso, solo un sistema di misura e contabilità basato sul fluire del tempo fisicamente inteso, ovvero sulla considerazione delle diverse combinazioni che si possono stabilire tra durate temporali e una molteplicità di fattori economicamente ed ecologicamente rilevanti, è in grado di rispondere ai requisiti necessari per una nuova economia basata sui principi del prendersi cura.

Intendo riferirmi a requisiti minimi di “invariabilità” delle unità di conto/misura, richiesti in un sistema di crediti senza interessi, specie se praticato nel lungo termine e per grandi volumi di risorse. E intendo riferirmi ai requisiti di “espressività” (rispetto alle condizioni materiali che stanno alla base della formazione dei valori economici); requisiti di espressività che possono essere garantiti dal riferimento alla combinazione delle durate temporali con i diversi fattori economici tradizionali, ma anche con i fattori oggi ecologicamente più rilevanti. Da un lato il tempo di lavoro o delle attività di diverso tipo, i tempi di consumo (ma anche di creazione) di energia, di occupazione degli spazi disponibili, ecc. Da un altro lato i tempi dei processi di generazione e rigenerazione delle risorse naturali, dei processi della loro cura, conservazione, consumo e dissipazione. Là dove la contabilità monetaria, oltre a risultare continuamente variabile, riesce ad esprimere solo potere d’acquisto formato sulla base delle scelte soggettive dei singoli nelle arene mercantili regolate da logiche di competizione, dominio e prevaricazione sociale.

Per comprendere adeguatamente simili affermazioni bisognerà andare però oltre ai numerosi limiti e incongruenze che hanno condizionato le riflessioni sulla misura e la contabilità dei valori economici sviluppate nell’ambito delle monete altre, oltre che nell’economia classica (marxista) e nelle teorie economiche utilitariste e “massimizzanti” (Ruzzene, 2018a e 2019). Aspetti che dovremo comunque riconsiderare approfonditamente in un contributo successivo.

Fumagalli. La storia ci ha sempre insegnato che per fare una rivoluzione (intendendo per rivoluzione la sperimentazione concreta di un modo alternativo di organizzare la società in grado di garantire sostenibilità ecologica, sociale e relazionale) ci vuole la pancia piena. Così è stato per il 1789 francese e per il 1917 russo - in entrambi i casi, abbondante raccolto di grano grazie all’inverno mite -, così è stato per i movimenti di contestazione di fine anni ’60 e per il movimento anti-global a cavallo del millennio. Dopo la crisi del 2007 (subprime) e del 2011 (debito sovrani), l’Europa è in una fase di stagnazione secolare, aggravata da varie emergenze (prima il Covid, poi la guerra). Abbiamo la pancia vuota.

In tale contesto condizione perché si possa cominciare a pensare a un’alternativa è un intervento propedeutico sul welfare. Nell’attuale capitalismo delle piattaforme, le politiche del lavoro e le politiche sociali sono facce della stessa medaglia. Se la nostra vita viene messa direttamente a valore e diventa, tramite la sua mercificazione, un fattore produttivo diretto, senza la necessità di passare dall’intermediazione del lavoro, intervenire sulle condizioni di vita è come intervenire sulle condizioni della produzione e della sua valorizzazione. Intervenire sulle condizioni di vita ha un solo semplice obiettivo, facile a dirsi ma assai difficile a realizzarsi: creare le condizioni per l’autodeterminazione della persona, a prescindere dal suo status professionale, di genere e/o di cittadinanza. Tale obiettivo si declina nel diritto alla scelta: nel diritto alla scelta del lavoro (e non semplicemente il diritto al lavoro), nel diritto di dire “NO!”. No ai diversi tipi di ricatto (economico, culturale, sociale, religioso, ecc.) che vincolano la nostra possibilità di libera autodeterminazione.

Un welfare adeguato a oggi deve essere in grado di fornire tutto ciò che è necessario perché tale diritto di scelta sia effettivamente esigibile. Al riguardo possiamo immaginarlo fondato su due pilastri principali:

1. Il primo ha a che fare con l'erogazione di un reddito individuale incondizionato in grado di garantire una liquidità monetaria non al di sotto della soglia di povertà relativa. Si tratta di un reddito “primario”, che va incidere sulla distribuzione “primaria” della ricchezza come remunerazione della vita messa a valore ma non

certificata (e riconosciuta) come tale dalle norme vigenti. Non si tratta di un reddito di assistenza, che rientra nelle politiche di redistribuzione del reddito. Tale reddito, infatti, è al pari del salario come remunerazione di un'attività di lavoro considerata produttiva e quindi remunerata, del profitto come remunerazione dell'attività d'impresa e della rendita come remunerazione di un titolo di proprietà. Il reddito di individuale incondizionato non si configura pertanto come una misura di politica attiva del lavoro (quindi inseribile in un sistema di *workfare*) ma come reddito di autodeterminazione, proprio perché svincolato da ogni condizionalità comportamentale e di consumo.

2. Il secondo pilastro riguarda la gestione sia dei beni comuni che del comune (al singolare), finalizzata alla riappropriazione sociale degli utili derivanti dallo sfruttamento del comune (riproduttivo e cognitivo) e di beni comuni che sono alla base dell'odierna accumulazione. Questa riappropriazione non necessariamente richiede che la proprietà privata debba per forza diventare pubblica (nel senso di "statuale"). Occorre infatti distinguere tra beni comuni e comune. Per quanto riguarda i servizi di base come la sanità, l'istruzione e il trasporto, che sono ora sempre più privatizzati, l'obiettivo è quello di fornire una gestione pubblica della loro offerta come valore d'uso contro ogni tentativo di mercificazione. Ma se ci riferiamo al comune, il quadro è diverso, poiché è il comune che genera ed è la base di quella cooperazione sociale e di quel *general intellect* da cui scaturiscono i nuovi beni comuni immateriali e ambientali e la possibilità della loro gestione. L'unico modo per gestire il comune è l'auto-organizzazione, immaginando e configurando un diverso regime di valorizzazione, sulla base di ciò che Marazzi definisce "una produzione dell'umanità per l'umanità". Più in dettaglio, si tratta oggi di imbastire una politica di *welfare*:

- in grado di "liberare" gli esseri umani dalla gerarchia imposta dall'oligarchia economica in materia di utilities e beni sociali primari, soggette negli ultimi 20 anni, a forme di crescente privatizzazio-

ne, come esito dell'accordo europeo di Cardiff relativo alla regolamentazione del mercato dei beni e dei servizi (1996) (accesso ai beni comuni materiali e naturali)

- in grado di ridurre i diritti di proprietà intellettuale e leggi sui brevetti a favore di una maggiore libertà di circolazione della conoscenza e della capacità di acquisire infrastrutture informatiche gratuite, attraverso politiche adeguate e innovative industriali (accesso ai beni comuni immateriali).

- in grado di fornire istituzioni del comune, a livello locale, per quanto riguarda beni comuni essenziali come l'acqua, l'energia, l'abitazione e la sostenibilità ambientale attraverso forme di municipalismo dal basso (principio democratico).

Questi due assi definiscono il *welfare del comune* (Commonfare), che richiede forme di finanziamento adeguate. E qui torna utile una moneta alternativa, all'interno dello schema descritto nella risposta alla domanda 6. Il *welfare del comune* presuppone autonomia e indipendenza, quindi richiede l'attivazione di processi di auto-organizzazione o *self-governance*. Le buone pratiche che al suo interno possono essere avviate necessitano tempi di sperimentazione e non sempre sono immediatamente produttive. A tal fine è fondamentale garantire la piena sostenibilità economica per evitare processi di sussunzione. Da questo punto di vista, il *welfare del comune* presuppone una propria auto-capitalizzazione in direzione contraria alla crescente e diffusa aziendalizzazione, finalizzata alla produzione di valore d'uso in alternativa alla produzione di valore di scambio. Ne consegue che il *welfare del comune* può essere finanziariamente autonomo solo se è inserito all'interno di un circuito monetario a sua volta indipendente dai diktat e dalle imposizioni delle convenzioni finanziarie dominanti.

La moneta del comune è quindi l'espressione del *welfare del comune* e ne definisce la cornice di attuazione. Potremmo dire di più. Il *welfare del comune* giustifica la moneta del comune nel momento in cui tale moneta è funzionale a un contesto di produzione alternativa, fondata sulla produzione dell'essere umano per l'essere umano. Appare evidente che sperimentare, partendo dalle comunità, forme di *welfare del comune* possa consentire l'adozione di buone

pratiche che possono poi allargarsi e diffondersi in altri contesti sociali.

D10. Infine, vi chiediamo delle istruzioni per l'uso. Quali sono le esperienze più significative in campo internazionale e, ancora in corso, nel nostro paese? Esistono corsi, manuali, consulenze per creare "monete altre"?

Fumagalli. Le sperimentazioni di monete altre complementari sono tantissime anche in Italia. Si stima che il mercato italiano delle monete altre valga oggi circa 200 milioni di euro in transazioni operate nelle diverse piattaforme attive, che aggregano quasi 20mila imprese, di ogni dimensione e settore, profit e non profit (<https://www.avvenire.it/economia/pagine/il-mercato-delle-monete-complementariraggiunge-un>). Si tratta probabilmente una stima al ribasso, visto che a livello locale esistono anche circuiti di mutuo credito e di banca del tempo, che non sempre vengono contabilizzati, trattando anche di ambiti non strettamente monetari.

Ma quasi inesistenti sono le sperimentazioni di monete alternative finalizzate alla produzione di valore d'uso. Vi sono stati alcuni casi isolati come il *Commoncoin*, sperimentato al Centro Sociale Macao (Milano) e al festival di Sant'Arcangelo, in ogni caso per periodi limitati. Sembra essere interessante l'esperienza del circuito di *Monethica*, che va oltre alla funzione della moneta solo come unità di scambio consentendo di finanziare anche forme di welfare, soprattutto con riferimento al welfare aziendale. Si tratta però di un servizio al sistema delle imprese in forma sussidiaria che intende compensare lo smantellamento del welfare pubblico, favorendone la privatizzazione e la finanziarizzazione: non viene, così, messo in discussione il principio di accumulazione capitalistica. Non a caso si tratta di un'esperienza for profit e potrebbe apparire, in modo ambiguo, un'innovativa politica di marketing, che ha poco di alternativo e di anti-sistema.

Fuori dai confini italiani, sono presenti alcune esperienze che hanno cercato di coniugare l'emissione di moneta altra con l'introduzione di nuove pratiche di welfare pubblico comunitario, in particolare modo un reddito di base incondizionato. Ricordo in questa sede il caso di Marica (Brasile) e di Barcellona (Spagna).

Nel caso di Marica, in Brasile, a partire da

luglio 2019, 50.000 cittadini, un terzo dei suoi 150.000 abitanti, ricevono un Reddito di Base di 130 Mumbucas, una moneta elettronica locale, equivalente a 130 reais, o 32,5 dollari al mese. Il piano prevede che tutti i cittadini di Maricá ricevano questo denaro in modo incondizionato. Il trasferimento di denaro viene effettuato in una moneta sociale locale non trasferibile (Mumbuca) e ammonta all'equivalente del 67% della soglia di povertà individuale ufficiale in Brasile. Anche se il Mumbuca è una valuta locale, la maggior parte dei negozi di Maricá lo accetta. Inoltre, è stata creata una Banca Comunitaria Mumbuca per fornire microcredito a tasso zero, che può anche finanziare progetti abitativi. I sindaci di Maricá hanno introdotto altre misure di sicurezza sociale. Ad esempio, è stato creato un programma di reddito minimo per le madri incinte e i giovani. Un altro programma specifico prevede l'erogazione di 300 Mumbuca al mese a 200 indigeni che vivono in piccoli villaggi vicino a Maricá. Esiste anche un programma Mumbuca Futuro per i giovani che stanno frequentando corsi di economia solidale e di imprenditorialità, che prevede l'erogazione di 1200 Mumbuca all'anno. Sono stati creati altri programmi di sostegno sociale, come il trasporto gratuito e condizioni speciali per gli studenti universitari. L'insolita abbondanza del bilancio comunale è il prodotto delle royalties delle esplorazioni petrolifere lungo la costa di Maricá. Nonostante l'intrinseca "natura inquinante" di questo flusso di entrate comunali, i sindaci passati e presenti hanno investito per migliorare le condizioni di vita della popolazione. In questo modo, Maricá è diventata un esempio brillante per tutti i comuni del Brasile e per il governo federale.

A Barcellona, viene lanciato nel 2017 un progetto pilota per contrastare la povertà e le disuguaglianze in alcune aree svantaggiate della città di Barcellona che è sostenuto dall'Unione Europea: B-MINCOME. Non si tratta di un progetto strettamente connesso con l'introduzione di un reddito di base universale ed incondizionato, tuttavia è meritevole di attenzione per via della formula individuata. Combina infatti quattro modalità di partecipazione: un reddito garantito condizionato (in questo gruppo le persone sono inserite in progetti di politica attiva), un reddito garantito in forma incondizionata (non c'è alcuna condizione per ricevere il reddito), un reddito garantito "limitato" (in questo caso possono

essere aggiunti ulteriori altri redditi da lavoro ma con riduzioni proporzionali agli importi) e “non limitato” (dove il reddito aggiuntivo non riduce l'importo del trasferimento).

Il B-MINCOME, ha dunque sperimentato sia la formula di un reddito minimo garantito con politiche sociali attive che schemi di reddito di base. Ha avuto una durata complessiva di 36 mesi, di cui 24 di intervento e valutazione (da novembre 2017 a ottobre 2019). Sono state coinvolte 1.000 famiglie vulnerabili in dieci quartieri che compongono l'area di Eix Besòs.

Le persone coinvolte hanno ricevuto un reddito massimo di 1675 euro al mese per nucleo familiare. 550 famiglie hanno partecipato nei gruppi con le politiche attive, mentre le restanti 450 non hanno dovuto seguire lo schema delle politiche attive. Come per Maricà, l'esperimento B-Mincome è associato all'introduzione di una moneta digitale, REC (Recurs Economic Ciutadà), la moneta sociale della città. Questo è un nuovo mezzo di pagamento il cui obiettivo è aumentare la vitalità economica e sociale dei quartieri, fermare la desertificazione delle periferie, sviluppare l'economia locale, generare nuovi circuiti economici per sostenere le comunità locali. Parte del reddito minimo garantito del progetto (il 25%) è stato sostenuto attraverso questa moneta¹.

Riguardo testi e manuali, posso segnalare dal punto di vista dell'analisi teorica il testo: E. Braga, A. Fumagalli (a cura di), *La moneta del comune La sfida dell'istituzione finanziaria del comune*, DeriveApprodi, Alfabeta, Roma, 2015.

Ruzzene. In Italia le principali esperienze di scambio e credito ancora attive sono rappresentate sicuramente dalle Banche del Tempo (collegate in un'associazione nazionale) e dai circuiti tipo *Sardex*, diffusi in una decina di regioni. Si tratta in entrambi i casi di circuiti di scambio e credito propriamente non monetari, gli unici modelli ben tollerati nel nostro paese prima della crisi del 2009². Come già indicato, le finalità perseguite sono principalmente di integrazione sociale, nel caso delle BdT, e di sostegno allo sviluppo economico locale, nel caso del *Sardex*. I circuiti delle BdT sono composti soprattutto da singole persone, e non da imprese. Mentre il *Sardex* fa capo principalmente ad un circuito di scambio tra imprese, che però prevede la possibilità di partecipare

in varie forme per i dipendenti delle imprese associate.

Sia alcune piccole imprese locali, sia singole persone aderenti alle pratiche dell'Economia Solidale, svolgono un ruolo centrale nel circuito dell'Ora di Pesaro e Urbino, come avviene generalmente nei LETS. Anche se si tratta di un'esperienza dalle dimensioni abbastanza limitate, il circuito messo a punto per l'Ora presenta alcune caratteristiche particolarmente interessanti. Al suo interno si sta sperimentando infatti l'impiego di forme di microcredito tra i suoi aderenti, ciò anche per superare gli squilibri che tendono a verificarsi nei circuiti di scambio solidali, specie quando sono appunto di piccole dimensioni.

Un altro circuito di particolare interesse per il tipo di mezzi impiegati è l'Arcipelago SCEC, fino a qualche anno fa diffuso in molte zone del nostro paese, e che ha sviluppato per primo su scala nazionale il principio del buono sconto circolare, di cui abbiamo già parlato all'inizio. L'Arcipelago SCEC si trova da tempo in difficoltà, ma il suo modello ha stimolato la nascita di tutta una serie di circuiti di scambio, basati sul principio della circolarità dello sconto, e che presentano caratteristiche “miste”. I *circuiti misti* sono interessanti perché, proprio per ridurre le persistenti difficoltà di sviluppo delle MA, hanno cercato di combinare principi e mezzi diversi (il buono sconto, il baratto commerciale e lo scambio mutuale tra persone senza partita Iva). E tra i primi circuiti “misti” italiani bisogna ricordare la Rete di Mutuo Credito, che pure ha incontrato diverse difficoltà nel suo sviluppo ma ha prodotto un software basato sulla “scontistica circolare”, usato poi da altri circuiti ispirati ai valori solidali, come il BUS di Reggio Emilia (non più attivo da un paio d'anni) e il MI Fido di Noi, del DES Brianza.

Nato come circuito informale basato sul dono e sullo scambio di beni a fini di riciclo, il MI Fido di Noi ha cercato di affrontare le difficoltà del riprodursi nel tempo con l'adozione di una piattaforma informatizzata degli scambi, basata appunto sul principio dello sconto circolare, in modo da prevedere a fianco del dono anche un incentivo a scambiare beni ancora utilizzabili. Difficoltà permangono anche per il MI Fido, ma l'aspetto più interessante è individuabile nella volontà dei suoi organizzatori di cercare nuove forme collaborazione con altri circuiti. Questo è avvenuto in parti-

colare con Monethica, e nell'ambito del progetto Laboratorio Monete.

Oggi Monethica rappresenta forse l'esempio più emblematico della nuova consapevolezza della necessità di integrare diverse funzioni e diverse finalità, in uno stesso circuito. Il mezzo principale scelto da Monethica è rappresentato dalla "moneta elettronica", in quanto mezzo di pagamento riconosciuto legalmente. Il tutto sempre con lo scopo principale di favorire la crescita del proprio circuito di scambio, in termini di dimensioni e di efficacia economico sociale. A questo fine, Monethica sta sviluppando un progetto ambizioso e molto diversificato di interazione, con imprese di diverso tipo, i territori e le amministrazioni locali, così come con i soggetti impegnati in pratiche di volontariato ed eco solidali. Per questo si cerca di mettere a punto alcuni elementi di welfare aziendale e una ampia varietà di buoni e crediti, sviluppati al fine principale di fidelizzare i potenziali interessati al circuito e di competere con l'egemonia della moneta ufficiale nell'ambito dello scambio di beni e servizi. Attualmente il limite principale di tale modello può essere individuato nella esigenza, sancita al livello giuridico, di predisporre un significativo sottostante in moneta ufficiale (comunque necessario per creare dei mezzi di scambio e pagamento elettronici). Ciò significa che gli aderenti al circuito devono pagare in moneta corrente per poter disporre dei mezzi di pagamento in moneta complementare, anche se possono disporre di un margine di sconto variabile. Si tratta comunque di un'esperienza ancora in germe e che andrà valutata sulla base dei suoi sviluppi futuri.

Specialmente in relazione alle gravi difficoltà economico-sociali create dalla pandemia Covid e dalla sua gestione, sono fiorite poi anche in Italia tutta un serie di iniziative, alcune già chiuse, altre che stanno trovando comunque difficoltà ad uscire da una fase di prima sperimentazione. Merita richiamare le esperienze G1, RISO e VAL, che rappresentano un ventaglio abbastanza completo dei modelli di monete altre italiane sviluppate negli

ultimi anni. Il VAL (Valorizzatore delle Azioni Concordate) è un progetto di circuito misto, creato come molti altri soprattutto per favorire i liberi scambi e ridurre l'impiego di moneta ufficiale; prevede la distribuzione gratuita ai suoi aderenti di un centinaio di VAL mensili, ma si scontra con la sua persistente carenza di circolazione e spendibilità.

Il RISO (Rete Italiana di Scambio Orizzontale) ha preferito concentrarsi sulla figura dei coordinatori e sulle regole di adesione ai suoi circuiti, specialmente per favorire la costruzione di comunità locali in armonia con la natura e rispettose della dignità e della autonomia dei singoli individui (valori emersi come risposta alle limitazioni poste dalla gestione Covid). Il progetto G1, ispirato da una omonima criptomoneta francese, può essere caratterizzato per la combinazione di una valuta virtuale, creata liberamente dagli aderenti, e di alcuni mercatini o fiere locali, necessari per dare alle monete virtuali un sostrato materiale basilare. Anche in queste due ultime esperienze il problema maggiore risulta quello di sviluppare una rete di scambio di beni e servizi socialmente utili, sufficientemente solida, ampia e radicata nei territori di riferimento.

Va rilevato infine che tutte le esperienze di monete altre e crediti mutuali riportate in questa ricostruzione sommaria hanno partecipato in qualche modo alle attività del Laboratorio Monete, che ha avuto il merito, nei più di cinque anni di esistenza, di avvicinare e far dialogare circuiti diversi e apparentemente distanti come le BdT, il Sardex e l'Arcipelago SCEC, esperienze ecosolidali tipo LETS e alcuni progetti di Criptomonete a fini sociali, nella continua ricerca di nuove prospettive di sperimentazione e sviluppo socio-culturale.

A laboratoriomonete@gmail.com si può scrivere per avere gratuitamente aiuto, informazioni e consulenze (anche per la costruzione di nuovi circuiti dotati di sufficienti livelli di sostenibilità) da parte dei diversi studiosi, attivisti ed esperti che condividono il progetto laboratorio ormai da diversi anni.

1 - Premarini A., (2019), Commonfare, B-minIncome e REC: modelli di co-sviluppo per nuove economie, in Commonfare, April 2, available at: <https://commonfare.net/en/stories/commonfare-b-minincome-e-rec-modelli-di-co-sviluppo-per-nuove-economie>

2 - Sui problemi e le dinamiche di sviluppo principali dei circuiti di scambio e credito "altri" sviluppati in Italia vedi: Perna, 2014; Ruzzene, 2017; Caffari e Criscione, 2020; Giachi, Proia e Tuzi, 2021.

Riferimenti bibliografici

- Agrifoglio, R., Metallo, C., & Rossignoli, C. (2021). *Blockchain nella pubblica amministrazione: benefici attesi e implicazioni organizzative*, "Prospettive in organizzazione," 14, 1-8.
- Amato, M. e L. Fantacci (2014), *Monete complementari per i DES, Iniziativa comunitaria EQUAL Nuovi stili di vita*, in <https://www.docsity.com/it/moneta-complementare-per-i-des/4437665/>
- Blanc, J. (2011) *Classifying "CCs": Community, complementary and local currencies' types and generations*. International Journal of Community Currency Research. Vol 15D pp.4-10.
- Braga E., A. Fumagalli (a cura di, 2015), *La moneta del comune La sfida dell'istituzione finanziaria del comune*, Roma: DeriveApprodi Alfabeta.
- Caffari, S. e T. Criscione (2020), *Innovazione monetaria e sistemi di credito collaborativo in Italia*, in https://www.retics.org/wp-content/uploads/2021/10/Criscione_Caffari-Sistemi_credito_collaborativo.pdf.
- CCIA, Community Currency in Action (2015), *People Powered Money. Designing, developing & delivering community currencies*, New Economic Foundation - <https://monneta.org/en/people-powered-money-ccia/>
- Cooper, D. (2013) *Time against time: Normative temporalities and the failure of community labour in Local Exchange Trading Schemes*. Time and Society. Vol 22(1) pp.31-54.
- Costanza, R. (ed., 1991) *Ecological Economics*. New York: Columbia University Press.
- Fumagalli, A. (2007), *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo modello di accumulazione*, Roma: Carrocci.
- Fumagalli A., C. Morini (2009). *La vita messa a lavoro: verso una teoria del valore-vita. Il caso del valore affetto*, in *Sociologia del Lavoro*, vol. 115, 2009, p. 94-117.
- Fumagalli, A. (2015), *Moneta del comune e mercati finanziari*, in Braga E., A. Fumagalli (2015) *La moneta del comune* cit.
- Fumagalli, A. (2017), *Economia politica del comune. Sfruttamento e sussunzione nel capitalismo bio-cognitivo*, Derive e Approdi.
- Fumagalli A., G. Giovannelli, C. Morini (a cura di, 2018), *La rivolta della cooperazione. Sperimentazioni sociali e autonomia possibile*, Milano: Mimesis.
- Fumagalli A. (2018b), *Per una teoria del valore-rete*, in D. Gambetta (a cura di), *Datacrazia. Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data*, Ladispoli (RM): D Editore, 2018, pp. 46-69.
- Fumagalli, A (2018c) *Prolegomeni a un Manifesto per il Commonfare*, in A. Fumagalli, G. Giovannelli, C. Morini (a cura di), *La rivolta della cooperazione. Sperimentazioni sociali e autonomia possibile*, Milano: Mimesis, pp. 25-34.
- Gesualdi, F. (2013), *Le Catene del debito e come possiamo spezzarle*, Milano: Feltrinelli.
- Giachi, L., Tuzi, F., & Proia, F. (2021). *Le monete complementari. Pratiche economiche e legislazione regionale*, *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 11(21), 13-26.
- Gigliani, F. (2016). *Limiti e potenzialità del baratto amministrativo*. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 3.
- Goldschalk, H. (2012), *Does Demurrage matter for Complementary currencies?* International Journal of Community Currency Research. Vol 16D pp.58-69.
- Gluckler J. e J. Hoffmann (2022), *Time Bancks as transient Civic Organizations. Expolting the dynamics of Decline*, in: *Knowledge and Civil Society, Knowledge and Space*, vol 17. Springer.
- Greco T. (2009), *The end of money and the future of the civilization*. Vermont: Chelsea Green Publishing.
- Hallsmith, G. and B. Lietaer (2011), *Creating wealth. Growing local economies with local currencies*, Gabriola Island: New Society Publisher.

- Hayashi, M. (2012), *Japan's Fureay kippu Time-banking in Elderly Care: Origins, Development, Challenges and Impact*. International Journal of Community Currency Research. Vol 16 (A) pp. 30-44.
- Kennedy, M. (1995), *Interest and Inflation Free Money*, Michigan: Seva International.
- Larue, L. (2020), *A conceptual framework for classifying currencies*, International Journal of Community Currency Research, vol. 24, 45-60.
- Mance, E. A. (2015), *Circuiti economici solidali. Economia solidale di liberazione*, Pioda imaging edizioni.
- Martignoni, Jens (2012), *A new approach to a typology of complementary currencies*, International Journal of Community Currency Research, 16 a, pp. 1-17.
- Muzzioli, S. M. (2020), *Vademecum per un bene comune. Perché e come costruire una moneta locale*, Mani tese (ebook) in: https://www.researchgate.net/publication/365037984_vademecum_per_un_bene_comune_perche_e_come_costruire_una_moneta_complementare_locale.
- North, P. (2009), *Moneta locale, Come introdurla nella tua comunità*, Bologna: Arianna editrice.
- North, P. (2010), *The longevity of alternative economic practice, Lessons from alternative currency network*, Surrey.
- Perna, T. (2014), *Monete locali e moneta globale*, Milano, Altreconomia.
- Premarini A., (2019), *Commonfare, B-minIncome e REC: modelli di co-sviluppo per nuove economie*, in Commonfare, April 2, disponibile in: <https://commonfare.net/en/stories/commonfare-b-minincome-e-rec-modelli-di-co-sviluppo-per-nuove-economie>
- Ruzzene, M. (2008), *Fallimenti dei mercati e nuove prospettive nel finanziamento delle attività orientate alla cura*, in M. Ruzzene, *Crisi e trasformazione. Economie pubbliche e beni comuni tra stato, finanza speculativa e monete locali*, Milano: Edizioni Punto Rosso 2012.
- Ruzzene, M. (2014), *Modi di valorizzare le risorse, crisi sistemiche e grandi trasformazioni istituzionali*, in M. Ruzzene, *Crisi e trasformazione* cit. (seconda edizione ebook).
- Ruzzene, M. (2016), *Beyond growth: problematic relationships between the financial crisis, care and public economies and alternative currencies*. International Journal of Community Currency Research, 2016, 19 (D) 81-93.
- Ruzzene, M. (2018), *Monete alternative e diritti sociali*, in AAVV, *Rapporto sui diritti globali 2017*, Roma: Ediesse.
- Ruzzene, M. (2018b), *Forms of money power and measure of economic value. Time based credit for care and commons economies*, International Journal of Community Currency Research, n 22, pp 39-55.
- Ruzzene, M. (2019), *Time-based measure versus monetary accounting: features and functions for tackling environmental crises and reducing debt*, Relazione presentata al "Brussels workshop on Complementary currencies and societal challenges", Bruxelles 21-22- novembre 2019.
- Ruzzene, M. (2022), *Scambi e crediti mutuali: per una ricchezza sociale basata sul prendersi cura*, in <https://www.decrescita.it/scambi-e-crediti-mutuali/>
- Savaresi, T. (2023). *Moneta pubblica e moneta privata nell'era digitale: nuove forme di moneta alternativa e opportunità per le banche centrali*. in <https://morethesis.unimore.it/theses/available/etd-01312023-185537/>
- Sassi, M. e N. De Padova (ed, 2022), *Uscita di Emergenza*, in <https://www.decrescita.it/uscita-di-emergenza-una-proposta-politica-di-decrescita/>
- Valletta, M. (2014). *La regolamentazione della moneta elettronica nell'Unione europea*. In *Moneta elettronica e virtual currency. Profili normativi, Aspetti operativi e Casi di studio* (pp. 35-60). Parma: Monte Università Parma editore.
- Viale, G. (2021), *Dal lavoro alla cura – Risanare la terra per guarire insieme*, Rimini: Interno4 edizioni.